

Ode to Transience

Il blu e il rosso. Il freddo sulla pelle, dopo una carezza.

Ode to Transience è una riflessione sulla fragilità della condizione umana. Abbraccia la consapevolezza di un'esistenza effimera, fugace, destinata a scomparire. Transitoria e impermanente.

Zhenlin Zhang (1998) – secondo una pratica silenziosamente loquace - restituisce atmosfere evanescenti, al confine tra il reale e l'onirico. Un carattere spirituale che fissa nel tempo attimi impercettibili. Partenze e lontananze assumono una connotazione inedita, un saluto è ora un incontro, la vita è profondamente connessa all'inevitabilità del suo limite. Decostruito e riletto, il dolore di una perdita o di una separazione forzata diviene possibilità di confronto: la realtà è definita da connessioni mutabili che plasmano e definiscono la nostra esistenza. La pittura di Zhang, il gesto immediato, la stratificazione di pigmenti a olio, congelano istanti labili. È una condizione rarefatta, impercettibile e in continuo divenire, proprio come una danza tra forme e forze, tra presenza e scomparsa. Traendo ispirazione dai precetti della filosofia tibetana, l'artista accetta una concezione della vita predestinata e predefinita. Una consapevolezza che determina un approccio quasi poetico alla vita, che prosegue e si sviluppa come un verso senza fine. Un movimento ciclico in cui principio e conclusione trovano il medesimo punto di risoluzione: un rapporto di scambio interdipendente con la dimensione naturale. Un'inclusione reciproca, un'immersione in cui soggetto e ambiente penetrano attivamente l'un l'altro. Quella di Zhang è una natura che supera la contraddizione ontologica che la distanzia dalla cultura, permette a ogni cosa di nascere e evolvere, è la forza responsabile della genesi e della trasformazione di qualsiasi identità, idea e soggetto che esiste, è esistita e che esisterà. Animali, piante, talismani e gioielli costituiscono l'universo figurativo dell'artista, simboli del conflitto tra speranza e solitudine, un viaggio ciclico che si risolve nell'instabilità di una metamorfosi in potenza, di una tensione oscillatoria che separa l'astrazione dalla figurazione. Le immagini di cui Zhang si serve sono tracce di un'esperienza passata, istantanee di una memoria che si fa visibile. Come in un campo di forze, la distorsione della forma e le velature dei colori si intrecciano, rivelando così una dimensione incerta, mai statica, in perenne

divenire. Le opere in mostra paiono perciò ambienti in cui l'immagine si dissolve in un alfabeto di segni che suggeriscono la transitorietà, la caducità e l'eterno ritorno. La visione dell'artista è simultaneamente intima e universale, uno spazio di oscillazione tra visibile e invisibile, tra rappresentazione e astrazione. L'individuo e la natura sono interconnessi tramite un abbraccio continuo dove la

TEMPESTA

separazione e la perdita non sono mai definitive, al contrario recano la promessa di una nuova unione. All'interno del processo inesauribile descritto da Zhang, la sofferenza si fa alterazione, il vuoto diviene pieno e ogni fine è ora un nuovo inizio. Attraverso il suo lavoro, tenta di sintetizzare una più profonda comprensione della vita, secondo cui l'impermanenza non è una condanna, al contrario una possibilità. La fine di un ciclo è il preludio di una successiva evoluzione, un movimento reiterato che ci trascina in un flusso ininterrotto di trasformazione e rivelazione.

Edoardo Durante